

I FILI

19

Federico Díaz-Granados

LE URGENZE DELL'ISTANTE

a cura di

ALESSIO BRANDOLINI

EDIZIONI FILI D'AQUILONE

Edizione originale:

Las prisas del instante

© Visor Libros, Spagna 2014

© Federico Díaz-Granados

© Introduzione Marisa Martínez Pésico

Traduzione dallo spagnolo di Alessio Brandolini

© 2017 EDIZIONI FILI D' AQUILONE

via Attilio Hortis, 65

00177 – Roma

www.efilidaquilone.it

info@efilidaquilone.it

Prima edizione: MAGGIO 2017

ISBN 978-88-97490-21-0

progetto grafico di Bezdomnyj Prod.

Impaginazione di Giuseppe Ierolli

L'urgenza dell'istante o i motivi della festa

di Marisa Martínez Pérsico

Le urgenze dell'istante suscita l'interesse del lettore fin dal titolo, per quello che ha di eccessivo: mette l'enfasi sulla fretta che hanno gli attimi di svanire. Benché a prima vista il libro sembri riflettere una visione disincantata della vita scandita dalla fugacità del tempo, occorre addentrarsi nelle sue pagine per calibrare con esattezza il suo significato. Federico Díaz-Granados (Bogotà, 1974) non celebra qualunque istante, ma soltanto il *vissuto significativo*: un compendio ben selezionato di aneddoti dell'infanzia, complicità amichevoli, festeggiamenti familiari, *soundtracks* irrinunciabili e amori indelebili. Istanti che plasmano la memoria e ai quali torna il poeta con la sua musica per giustificare il valore positivo dell'esistenza. Da qui l'incessante esercizio del ricordo che implica la riappropriazione gioiosa di quello che è andato perduto: c'è una forma di trascendenza nella memoria e nella parola che permette ai momenti vissuti, nonostante la loro urgenza di svanire, di accrescersi ed essere valutati. “Da tutti quei traslochi, cambiamenti e passaggi dove si smarriscono affetti, esseri cari e oggetti preziosi sorge la nitidezza dei ricordi di tutto ciò che si è perduto ed è lì che trovo il luminoso e il vero”, afferma il poeta colombiano in un'intervista con Carlos Restrepo per il giornale *El tiempo*.

È come la vetrina della nonna Margot, piena di glorie passate che rivivono nell'atto del guardare, evocare e raccontare: “tornare di continuo sulle cose conservate/ per capire sempre i motivi della festa/ e ricordare i nomi dimenticati/ perché furono quei preludi/ quelle fortune e quei racconti/ il testamento più luminoso/ di ogni giorno che inventò la mia infanzia”. In questo libro non c'è pessimismo ma una malinconia vitalista. È un canto alla bellezza del vivere, con la sua fragile transitorietà, e una celebrazione degli incontri umani. Alla fine, l'esercizio fecondo della

memoria riesce a imporsi sulla delusione, l'inerzia o lo *spleen* contemporaneo segnalato da Juan Carlos Abril nella sua recensione pubblicata nel periodico *infoLibre* nel 2016.

Nella raccolta poetica non mancano omaggi e variazioni della tradizione letteraria, iniziando dalla riappropriazione di un lesico e di alcuni temi che rimandano a Gabriel García Márquez, cugino di sua nonna e figura tutelare della sua infanzia e della sua prima gioventù. Incontriamo morti con preavviso (“Al ritorno/ sicuramente domanderemo dei parenti morti, / dei nuovi cugini/ fra tanto disgusto e assenze annunciate”), genealogie familiari affratellate dall'abbandono (padre e figlio si assomigliano “nei lineamenti e nel modo di vivere la solitudine”), o la strizzatina d'occhio nella quinta sezione del libro, intitolata “Sull'amore e le sue stagioni”. Qui c'è qualcosa anche di Isabel che guarda piovere su Macondo – contemplando il crollo della natura con un gesto pacifico e rassegnato – nell'atteggiamento del poeta che ausculta dalla finestra della poesia il transito dell'inevitabile con un'accettazione molto più degna e positiva ma sempre cosciente della sua impotenza dinanzi alla fatalità.

Uno degli elementi più acuti e originali della poesia di Díaz-Granados è l'uso dell'ironia come contrappeso lirico. Funziona come un armonizzatore, un attenuante della nostalgia, ed è un modo di esorcizzare la gravità e la solennità delle inquietudini esistenziali e indagini ontologiche (come la ricorrente domanda sulla natura di Dio). Carolina Dávila, sulla rivista *Arcadia*, enumera gli assi tematici della sua letteratura: il tempo e il caso come artefici del destino, la sopravvivenza del passato e la vita come promessa incompiuta. Questi assi portanti si trovano anche nella precedente raccolta, *Hospedaje de paso* (2003), riproposto in Spagna dalla casa editrice Valparaíso nel 2012. Ma qui, in *Le urgenze dell'istante* (*Las prisas del instante*), c'è un giro di vite per quel che riguarda l'umore. Ora troviamo, per esempio, una riscrittura parodistica della poesia “Éramos los elegidos del sol” di Vicente Huidobro (1893-1948), inclusa in *Últimos poemas* (1948). L'io lirico del grande poeta cileno si lamentava del fallimento amoroso anche se “Eravamo gli eletti del sole / e non ce ne rendemmo conto. / Siamo stati gli eletti della più alta stella / e

non abbiamo saputo rispondere al suo regalo. / Angoscia dell'im-
potenza. / L'acqua ci amava. / La terra ci amava. / I boschi erano
nostri". Dove il valore dell'amore viene confermato dagli ele-
menti cosmici e naturali: acqua, terra, sole, primavera, stelle. In-
vece nella poesia di Díaz-Granados, intitolata "Prima dello spet-
tacolo", l'io lirico si lamenta del fatto che "Non siamo stati i fa-
voriti del gran pubblico, / né gli amati dagli dèi. (...) non siamo
stati gli eletti delle belle donne / né abbiamo vinto il Gran Premio
di Montecarlo. / Tutto ci è stato estraneo e sconosciuto in questo
domicilio di traditi e tardivi / (...) perché non si sente il rombante
applauso del mondo / né si vedono i vari riflettori sullo scenario /
in questa notte solitaria in cui trionfò l'amore". La natura è rim-
piazzata da figure del mondo dello spettacolo e del consumo: gli
attori, i potenti, i ricchi e il record di ascolto spetta alle nuove
autorità incaricate di valutare il successo delle relazioni umane.
Il poeta si domanda con perplessità perché il mondo ignori lo
spettacolo privato del suo amore autentico e reclama il suo posto
tra i perdenti. Questa celebrazione del fallimento, per rovescia-
mento ironico, acquista il significato contrario nella poesia. Sarà
il lettore il responsabile di "valutare" la sconfitta o il trionfo di
questa storia sentimentale.

La poesia di Díaz-Granados progressivamente ricorre a uno
"shock stilistico" che gli conferisce una voce molto personale: al
vocabolario dell'idillio romantico si associa il linguaggio ordina-
rio della vita quotidiana cittadina e i suoi versi incorporano ma-
teriali "usa e getta", biodegradabili, economici, commestibili e di
breve durata. I tappi di bottiglia, le lattine, i biglietti cinemato-
grafici, il fango, i latticini e la carne, la pasta che bollendo gal-
leggia nell'acqua, le monete, i capelli, i sassolini, le briciole di
pane, i biscotti, i bottoni, i cartelloni pubblicitari o le casse acu-
stiche generano paragoni e immagini sorprendenti che non ab-
bandonano il lirismo né l'epifania poetica. Sebbene sia vero che
la sua poesia nomina ripetutamente l'amore, il cuore o le sue fe-
rite, quasi sempre Díaz-Granados colloca un contrappeso pro-
saico e autoironico che evita lo scivolamento del discorso amo-
roso nel cliché sentimentale. La vita è concepita come un *karaoke*
– dove convergono la fatalità del caso e l'allegria della festa – e
il poeta celebra questa doppia natura: "Si esce dall'amore come

dal cinema (...) sempre coi biglietti strappati.// Talvolta si esce dall'amore come da un treno o un aereo,/ di corsa e silenziosi, pieni di pacchetti e di inutili commissioni"; "affinché il tuo nome s'incasti dove occorre dire oblio/ (...) conto i grassi e i calvi nei centri commerciali"; "Queste parole arrivano col fumo dei tuoi occhi/ e tardano a stabilirsi nel luogo esatto della vita,/ crescono come la pasta nell'acqua che bolle"; "continuo a infilare bottoni e capelli nei baveri/ e a lanciare riso agli sposi"; "Perché nell'amore come in questa casa/ il cuore sembra una lavagna di sughero ricoperta di messaggi e di foto"; "i congedi/ (...) si accumulano in ogni tasca e risvolto/ come vecchie monete in un barattolo di biscotti"; "Tutto si disfa più velocemente nel cuore di un uomo triste:/ i viveri, le carni, i latticini"; "Non so dove rivestire il cuore con cartoni se l'acqua s'infiltra,/ perché nell'amore come nella casa/ se accendo la luce e apro le tende/ si sgretola il fango col quale siamo stati creati"; "il mondo era un karaoke che giocava col mio destino// Se avessi saputo questo non avrei dormito così tanto"; "Non credo ai ritorni/ ma la mia vocazione di viaggiatore fa sì che,/ quando parto verso le intemperie del mondo,/ lasci, come nei miei giorni di boy scout,/ sassolini e molliche di pane/ per non smarrire la via del ritorno al tuo corpo"; "Le parole hanno musica sui fogli che nessuno canta (...) come chi prende a calci lattine vuote" e il poeta ha il cuore "con i bordi mordicchiati come una vecchia gomma delle elementari".

In questo modo Díaz-Granados amplia la gamma del mondo poetizzabile, mostrando nuovi edifici – centri commerciali, cinema porno, supermercati o stadi –, nuove vetture come la DeLorean del film *Ritorno al futuro* e principesse del cinema come Leia Organa di Alderaan, personaggio di *Star Wars* e musa ispiratrice di alcuni suoi versi. La società dello spettacolo, al contrario di quello che denunciava Guy Debord, non spinge sempre a una vita sociale inautentica dove le relazioni tra le persone risultano mercanteggiate. Al contrario, anche questi spazi di spettacolo e consumo possono essere complici dei sentimenti di chi li abita. Per quel che riguarda questo punto di vista lo scrittore colombiano segue il solco di uno dei suoi maestri, il poeta spagnolo Luis García Montero al quale dedica la poesia "Per osservare il

mondo” dove, e non è un caso, s’incontrano aeroporti, cinema e taxi gialli.

Federico Díaz-Granados fa un uso ludico e umoristico delle cosiddette *locuzioni*: incorpora alla tessitura delle sue poesie alcune frasi come “ammazzare il tempo” o “vedere una luce in fondo al corridoio” che vanno associate al fallimento amoroso. Il poeta gioca con questi luoghi comuni linguistici per decomprimere il malessere, seguendo la stessa linea di inversione ironica che abbiamo menzionato: “E la poesia sarà come l’amore/ piena di febbre e di moltitudini dubbiose/ in cerca di una luce in fondo al corridoio”; “Per ammazzare il tempo custodisco fantasmi e tristezze/ le nostalgie e i nomi che indugiano” (mentre l’io lirico risolve cruciverba e legge avvisi catalogati). Come segnala Jorge Cadavid sul *Boletín cultural y bibliográfico de la Biblioteca Luis Ángel Arango*, la poetica di Díaz-Granados transita per una solida via deliberatamente prosaica, colloquiale, quotidiana. Questa poesia austera, meditativa e ironica, ricorre alla parodia, al tono colloquiale e talvolta “incanaglito”, ai titoli giornalistici, ai neocrologi, agli slogan.

Il senso dell’olfatto è, in *Le urgenze dell’istante*, un elemento scatenante dell’evocazione familiare, della pulsione genealogica di una poesia dove genitori, nonni e parenti compongono ritratti affettuosi. Il potere della memoria involontaria – e, in particolare, del profumo dei mandorli – ha un luogo privilegiato nella cartografia del ricordo. Questo albero è comune a Bogotà e nelle zone montagnose del paese, ed è presente nella vetrina della nonna Margot, dove ci sono stampe di santi, superstizioni che diventano leggende dei Caraibi e ritratti incollati allo specchio: “Quella vetrina era piena di voci e canzoni/ di ritagli di stampa e obituari di tutti i parenti morti/ e da quel luogo usciva un odore di tempo segregato/ e di mandorle nascoste tra gli oggetti”. Anche nella poesia “Il nome dell’oblio”, il poeta si lamenta per l’inutile affanno “di cercare/ lettere in ritardo nella cassetta postale/ e un aroma di tamarindi o mandorli/ che per un momento mi restituì quel volto ormai perso”. E in “Portaritratto” si identifica l’addio del nonno con quello dei mandorli: “Davanti alla macchina fotografica tutti dicono “Whisky” / e lì restano congelati per sem-

pre/ i parenti e gli amici/ le amanti imperfette e gli affetti conservati” ma ogni volta lasciano fuori fuoco “l’ingresso dei sogni/ (...) davanti al gesto di saluto del nonno/ e il lungo addio dei mandorli”. Questo odore è capace di restituire i volti amati del passato, gli istanti felici dell’infanzia, di congelare il tempo e di estendere per magia il presente nell’atto dell’evocazione.

Prima di concludere voglio fermarmi su altri tre punti determinanti della poesia di Federico Díaz-Granados: il valore fondamentale dell’amicizia, la nostalgia per l’espulsione dal paradiso – rappresentato dall’infanzia – e la concezione della poesia come festa. Se le donne amate sono stagioni di passaggio, inquiline temporanee di un rifugio metaforico che è lo stesso poeta, e se anche i familiari e antenati prima o poi scompaiono, sembra come se le figure onnipresenti siano gli amici. L’amicizia è la forma di affetto che dura nel tempo e nello spazio: malgrado alcuni amici se ne vadano “verso destini incompiuti o paesi senza mappa” ci saranno sempre altri che, in cambio delle tristezze, “si portano via il mio fazzoletto pieno di lacrime/ e assenze”.

La poesia di Díaz-Granados persevera con l’idea di un io che risiede nel disagio di un mondo adulto e narra la resistenza all’accettazione del cambiamento, tratteggiando il processo di dolore per una innocenza/infanzia irrecuperabili (“questa luce ha le scintille di quel mattino che ho smarrito/ uscendo dal paradiso con congedi mutilati”). Questo argomento è molto presente anche nella raccolta *Hospedaje de paso* (2003, Alloggio di passaggio), specialmente nei versi di “Prima del paradiso” e “Album degli addii”. Ma senza dubbio raggiunge il suo climax nella poesia allegorica che narra il “rito del passaggio” dall’infanzia all’età adulta con tenerezza ma anche lacerazione: “Good Bye Lenin”, altro omaggio cinematografico. In questa poesia il bambino che giocava a fare il cosacco in un patio andino sprovvisto di neve, betulle, steppa o paesi incendiati ascolta alla radio le notizie sulle vera Unione Sovietica e questa immediata rivelazione della realtà “tangibile” inibisce per sempre la sua capacità di sognare: “E non tornarono i cosacchi, né i komsomol,/ né i cosmonauti nella mia stanza/ in quella sera in cui mia madre mi dava la buona notte/ a bassa voce per non svegliare tutta la casa/ mentre spegneva per sempre/ l’ultima luce della mia infanzia”.

Allora, per riepilogare, abbiamo parlato di una poesia che pratica un incessante esercizio del ricordo come strategia per appropriarsi della perdita; del suo canto alla bellezza della vita nella sua fragile transitorietà; della sua celebrazione degli incontri umani; degli omaggi (con variazioni) alla tradizione letteraria che Federico Díaz-Granados intraprende con grandi autori di entrambi i lati dell'oceano; del ricorso all'ironia come contrappeso alle perplessità esistenziali; del potere della memoria involontaria in connessione con il ricordo familiare; del valore dell'amicizia e, infine, della nostalgia per l'espulsione dal paradiso dell'infanzia, con i suoi riti di passaggio. Ora voglio concludere questa introduzione dedicando alcune parole alla funzione poetica che sottendono questi versi, dato che essi stessi si domandano – soprattutto nella seconda sezione del libro (“Arte poetica”) – qual è il posto della poesia nel mondo contemporaneo.

Per rispondere a questo quesito propongo di leggere l'istruttiva epigrafe di Álvaro Mutis che apre il libro: “Non mescolare la tua miseria nelle faccende di ogni giorno. / Impara a serbarla per il tempo dello svago/ e ad adoperarla per tessere la vera, / la sola materia duratura/ dell'episodio tuo sulla terra”. E ora pongo in dialogo la citazione coi versi finali della poesia “L'altra sponda” che traccia i confini tra l'uomo e la sua parola: “Da questa parte della parola c'è l'uomo/con il silenzio e la solitudine del mondo/ (...). Là ci sono le grammatiche e i falò/ che ci aspettano con pazienza/ per ricominciare, una volta per sempre/ la festa”. In *Le urgenze dell'istante* i motivi della festa si relazionano con l'atto del *raccontare*: la parola è una tregua per il festeggiamento, un viaggio dal *pathos* alla *euphrosyne*, un passaggio dalla sofferenza all'allegria e una possibilità di svagarsi con le vetrine, i coriandoli, i fischietti e stelle filanti in questo “lento apprendistato della morte”¹ che è la vita.

¹ Verso della poesia “Dopo l'amore” di Federico Díaz-Granados (*Hospedaje de paso*, 2003, 2012 – Alloggio provvisorio).

Le urgenze dell'istante

*No mezcles tu miseria en los asuntos de cada día.
Aprende a guardarla para las horas de tu solaz
y teje con ella la verdadera,
la sola materia perdurable
de tu episodio sobre la tierra.*

*Non mescolare la tua miseria nelle faccende di ogni giorno.
Impara a serbarla per il tempo dello svago
e ad adoperarla per tessere la vera
la sola materia duratura
dell'episodio tuo sulla terra.*

ÁLVARO MUTIS¹

¹ Versi tradotti da Martha Canfield, in Álvaro Mutis, *Gli elementi del disastro*, Le Lettere, Firenze, 2014 (1^a ediz. 1997), p. 91.

I

LE RAGIONI DEL TEMPO
(Los motivos del tiempo)

Las prisas del instante

Tenía razón el tiempo en llevar su afán
en instalarse donde le pareciera
y en tener sus rituales y hostilidades.

Ahora entiendo sus tardanzas y balbuceos
y su prontitud para los aciertos,
de esta terquedad de fijar unas cuantas palabras en un extremo
de la infancia
y otras tantas en un rincón de esta calle ronca
que se parece tanto a la vida, llena de sorpresas y de silencios.

Por eso perdóname por tantas deshoras.
Por convocarte en noches de rencores y presagios
por amontonar en la misma gaveta ruinas y asuntos cotidianos
entre el cansancio de los días y la terca música de los silencios.

Tenía razón el tiempo en llevar su ritmo
y la vida en tener sus afanes
para quedarse acá
con todas las prisas del instante.

Por eso perdóname por estas premuras
por no saber la gramática y las palabras de una lengua olvidada
por haber perdido libretas, las llaves
y la vieja canción de exactos compases y cenizas
como si en el afán del tiempo
cada día, sin importar la hora,
se extraviaran los sueños.

Le urgenze dell'istante

Aveva ragione il tempo a condurre il suo affanno
a stabilirsi dove voleva
a conservare i suoi rituali e ostilità.

Ora comprendo i suoi ritardi e balbettii
e la sua sveltezza nei risultati,
l'ostinazione nel saldare alcune parole a un'estremità
dell'infanzia
e altrettante in un angolo di questa strada roca
che tanto assomiglia alla vita, piena di sorprese e di silenzi.

Per questo motivo perdonami per le tante insolite ore.
Per convocarti in notti di presagi e rancori
per stipare nello stesso cassetto rovine e fatti quotidiani
tra la stanchezza dei giorni e l'ostinata musica dei silenzi.

Aveva ragione il tempo a tenere il suo ritmo
e la vita ad avere i suoi affanni
per starsene qui
con tutte le urgenze dell'istante.

Per questo motivo perdonami per le premure
se non so la grammatica e le parole di una lingua dimenticata
se ho smarrito taccuini, le chiavi
e la vecchia canzone dagli esatti ritmi e ceneri
come se nell'ansia del tempo
ogni giorno, ignorando l'ora,
si smarrissero i sogni.

Noticias de este tiempo

A quién darle cuenta de este tiempo:
acaso unos recortes de prensa
algunas fotos que caen de un sobre
o un signo dibujado en el vaho sobre el espejo
y que desaparece.

A quién si son cada vez menos los amigos
si los que tienen hábitos y apegos se marchan
hacia destinos inconclusos o países sin mapa.
A quién dar cuenta
si los únicos que oían con atención los miedos
de repente huyeron sin explicaciones
ni recados.

No hay a quién darle cuenta de un tiempo envejecido
y a quién narrarle los adioses
o las preguntas que nos hacen fugaces.

A quién darle cuenta si no hay quién deje su aliento en la
ventana
viendo cómo se aleja un Zeppelin que lleva tu nombre en
mayúsculas
y cómo se deshace la vida entre los dedos
como si fuera arena de una playa o ceniza de un cigarro.

Notizie di questo tempo

A chi dar conto di questo tempo:
forse a dei ritagli di stampa
alcune foto che scivolano da una busta
o a un segno tratteggiato sul vapore dello specchio
e che si dissolve.

A chi se ogni volta sono meno gli amici
se quelli che hanno abitudini e legami se ne vanno
verso destini incompiuti o paesi senza mappa.
A chi dar conto
se gli unici che sentivano con attenzione le paure
all'improvviso fuggirono senza spiegazioni
né messaggi.

Non c'è a chi dar conto di un tempo invecchiato
e a chi narrare gli addii
o le domande che ci rendono provvisori.

A chi dar conto se non c'è nessuno a lasciare l'alito sulla
finestra
vedendo come si allontana uno Zeppelin con il tuo nome a
lettere maiuscole
e come la vita si disintegra tra le dita
come se fosse sabbia di una spiaggia o cenere di una sigaretta.

Pasatiempo

Para matar el tiempo
recuerdo algunos fulgores de la infancia,
lleno crucigramas
para que tu nombre encaje donde debe decir olvido
y leo los horarios de los trenes para saber cada día más sobre
despedidas.

Para matar el tiempo me detengo
en los balcones y leo avisos clasificados
miro los segundos pisos de las casas
cuento gordos y calvos en los centros comerciales
y organizo: los estantes de la casa,
los archivos de la escuela, las compras de ocasión.

Para matar el tiempo guardo los fantasmas y tristezas
las nostalgias y los nombres que permanecen
para que cada uno encuentre
—como en los juegos de azar—
su par, su carta repetida.